

SCUOLA CINQUE DOMANDE AI PARTITI

**FORMAZIONE DEI PROF.
QUALITÀ SCOLASTICA.
PRECARI. INTEGRAZIONE
DEI PICCOLI STRANIERI.
ECCO LE PROPOSTE DEI
CANDIDATI PREMIER**

DI ANNACHIARA SACCHI

Stavamo lavorando bene: il patto antibullismo, una maggiore severità nella valutazione dei ragazzi, gli accordi con le università». Sorride Mariangela Bastico, viceministro dell'Istruzione. Ma il suo rammarico è evidente: «Era la strada giusta». E ora? E ora la partita della scuola è di nuovo tutta da giocare. Perché i temi su cui conquistare i voti degli italiani sono tanti: dai compensi dei professori all'integrazione degli alunni stranieri, dai finanziamenti alle private al rilancio della formazione tecnica e scientifica. Nodi cruciali per un pianeta (fatto da 42 mila istituti, 375 mila classi, 7 milioni e 700 mila alunni, 732 mila insegnanti) che soffre di mali cronici: il precariato, la scarsa competitività, l'assenteismo, la dispersione (nei primi due anni delle superiori lasciano 18 studenti su 100). Con un'emergenza su tutte: la qualità dell'istruzione. I dati non sono buoni. Anzi, sono disastrosi. Secondo l'ultima indagine Ocse-Pisa sulle "competenze" dei quindicenni di 57 Paesi, gli italiani sono tra i peggiori. Il 60% ignora il motivo per cui si alternano il giorno e la notte.

Siamo agli ultimi posti in matematica, scienze e capacità di comprensione di un testo scritto. Peggio di noi, in Europa, ci sono solo greci, portoghesi e romeni. E nemmeno i professori sono messi bene: la maggior parte non sa rispondere alle domande rivolte ai loro allievi. Studenti impreparati, insegnanti poco aggiornati. Toccherà al nuovo governo occuparsene. E tenere conto delle richieste degli insegnanti, delle famiglie, dei sindacati. Sviluppando concetti chiave come merito, valutazione, scelta tra istruzione pubblica e privata, diritto allo studio, sostegno all'handicap (gli alunni disabili in Italia sono 161.186), intercultura. Le proposte dei partiti sono diverse. Con una premessa che (per ora) raccoglie consensi sia da destra che da sinistra: dalla scuola dipende il rilancio del Paese. «Tutti si dicono d'accordo sulla valenza strategica dell'istruzione», analizza Giorgio Rembado, presidente dell'associazione nazionale presidi. «Ma quando si va alle scelte da compiere, ci si divide. Serve un accordo bipartisan». E sono in tanti (a partire da Francesco Giavazzi, dalle colonne del *Corriere della Sera*) a chiedere al futuro premier di non fare un'ennesima riforma della scuola. Promotore di questa campagna è Giuseppe Fioroni, il ministro uscente: «Facciamo un patto:

chiunque vinca, metta al primo posto il tema dell'educazione. La scuola non può essere il terreno di battaglia delle opposte fazioni politiche».

No alla "riformite", invoca il ministro. E sì a scelte condivise. Scettica la Sinistra Arcobaleno: «Il problema», commenta Alba Sasso, «è che su alcuni temi le posizioni sono molto distanti». Primo: «Per il centrodestra il reclutamento dei docenti potrebbe essere fatto direttamente dagli istituti, per noi no. Ci sono concezioni diverse anche sul finanziamento alle scuole private». Troppi ostacoli alla "pax scolastica". Se Fioroni chiede l'accordo su punti come serietà e merito, autonomia delle scuole, parità tra istruzione statale e non statale, formazione degli insegnanti, Enrico Panini, segretario generale della Cgil "lavoratori della conoscenza", insorge: «Le priorità sono altre». Ovvero: laicità e libertà degli istituti, qualità, risorse, tutela del sistema pubblico. «Abbiamo 300 mila insegnanti che andranno in pensione nei prossimi 4-5 anni e le retribuzioni più basse d'Europa». Altro gruppo, altre richieste: l'Agesc, che riunisce le famiglie delle scuole cattoliche, invoca «libertà di educazione senza condizionamenti economici». I presidi dell'Anp, invece, confidano che «i capi dei due principali schieramenti stabiliscano un

patto in cui si dicano le cose che stiamo sostenendo da tempo».

Una scuola stabile. «Che non sia terreno di conquista», chiede la Gilda degli insegnanti. E senza rivoluzioni. Questione non da poco: dal 1989 la pubblica istruzione ha avuto 14 ministri, sei cambiamenti di linea politica, sei riforme della maturità, una dell'esame di quinta elementare e due di quello di terza media. Quanto basta per far affondare il Titanic: negli ultimi sei anni, i ragazzi sotto la sufficienza Ocse sono aumentati del 7% e l'Italia è precipitata dalla ventesima posizione del 2000 alla trentatreesima del 2006.

Un tracollo. E mentre i rettori delle università si lamentano della preparazione dei liceali e i prof delle superiori maledicono la scuola media, mentre si boccia sempre meno (i respinti alle medie sono passati dal 15,7% del 1962 al 3% del 2007) e le private ottengono pessimi risultati (sarebbero le peggiori di Europa), mentre un quarto dei quindicenni del Sud non è in grado di svolgere semplici calcoli aritmetici e il 44 per cento dei ragazzi ha un debito in matematica, si presentano nuove sfide. La prima: bisogna integrare 501.494 alunni stranieri, evitando (come già succede nelle grandi città) che si creino scuole ghetto.

E poi ci sono i precari. In una lettera aperta, i docenti "a termine" avvertono i partiti: «Il 13 aprile saremo decisivi: confermateci le assunzioni». In gioco ci sono almeno un milione di voti: «Nelle graduatorie a esaurimento», è scritto nel documento, «sono presenti circa 300 mila precari che, insieme alle loro famiglie, decideranno l'esito delle elezioni politiche». Altri temi con cui convincere l'elettorato: l'aggiornamento dei prof, l'autonomia degli istituti, l'edilizia scolastica, l'innovazione tecnologica. «Sono questioni più delicate di quanto si pensi», afferma Giancarlo Lombardi, che fu a capo dell'Istruzione durante il governo Dini. Ma per portarle a termine servono risorse. Tante. «Rinunciando alle riforme ed evitando sprechi». Un'impresa ciclopica. Ma l'ex ministro si dice ottimista: «I tempi per una svolta sono maturi». ←

L

L'indagine Ocse sulle competenze dei quindicenni di 57 Paesi, dice che gli italiani sono tra i peggiori

L'OPINIONE DEGLI ALTRI

Boselli cita Blair («Scuola pubblica, scuola pubblica»). I Comunisti di Marco Ferrando vogliono meno alunni in classe

«Scuola pubblica, scuola pubblica, scuola pubblica». Enrico Boselli, leader nazionale dei Socialisti Democratici Italiani (Sdi), rilancia il motto di Tony Blair («Education education education») e afferma: «È questa la scelta di fondo». Il motivo: «Scuola, università e ricerca sono l'unico campo in cui l'Italia può davvero eccellere. Quindi servono più investimenti e stipendi adeguati ai professori». Pubblica e laica: ecco la scuola dello Sdi che tra l'altro chiede di introdurre la Storia delle religioni al posto dell'insegnamento della religione cattolica. Nessuna battaglia contro gli istituti privati o di ispirazione cattolica, ma sia chiaro, «non possono pretendere di essere finanziati dallo Stato». Simili le priorità del Partito Comunista dei lavoratori. Marco Ferrando punta sul rilancio dell'istruzione e indica una soluzione per garantire più risorse alla scuola: «Basterebbe abbattere le spese militari». Tra le proposte dei comunisti, la riduzione del numero di alunni per classe (non più di venti) «per migliorare la didattica», la stabilizzazione degli insegnanti precari («sono eroi anonimi»), l'adeguamento dei loro stipendi agli standard europei e una maggiore democrazia nella scuola, ovvero «l'eleggibilità dei presidi da parte del personale docente e non docente». Quanto agli stranieri, «siamo contro ogni forma di discriminazione».



1
**COSA PENSATE
DI FARE
RIGUARDO AI
PROFESSORI?**

La professionalità dei docenti va premiata con stipendi legati a criteri meritocratici e non solo di anzianità. È la condizione indispensabile perché i migliori studenti tornino a considerare l'insegnamento un'occasione di realizzazione personale, non un ripiego

La scuola deve ridiventare un "ascensore sociale", dando a ognuno la possibilità di costruirsi il futuro secondo i propri talenti. È indispensabile contare su insegnanti preparati per i quali vi sia un maggiore riconoscimento economico e sociale

2
**COSA PENSATE
DI FARE
RIGUARDO
AI PRECARI?**

Nei prossimi anni prevederemo immissioni in ruolo attribuendo ai precari, come stabilisce la legge, il 50% dei posti disponibili e lasciando il rimanente 50% al nuovo reclutamento dei giovani laureati

Coerentemente con il piano della Finanziaria (150mila assunzioni di docenti in 3 anni), siamo per andare avanti subito con la seconda annualità. La continuità didattica e la stabilità degli insegnanti sono un elemento essenziale della qualità della scuola

3
**CHE PENSATE
DI FARE PER
L'INTEGRAZIONE
DEGLI ALUNNI
STRANIERI?**

I valori guida sono solidarietà e accoglienza. La scuola deve insegnare ai giovani, nel rispetto della loro identità culturale o religiosa, a integrarsi nella nostra società, ad acquisire i valori della Costituzione, ad amare l'Italia

Senza imporre rigidamente delle quote, è possibile governare complessivamente la distribuzione degli studenti evitando, attraverso strumenti opportuni, che vi siano scuole che li discriminano

4
**COSA PENSATE
DI FARE RI-
GUARDO AI FI-
NANZIAMENTI
ALLE PRIVATE?**

Dobbiamo dare risorse non alle scuole, ma alle famiglie, per consentire a ciascuno di scegliere il modello formativo che ritiene più opportuno. Siamo per un'effettiva libertà di scelta tra scuola pubblica e privata

Non siamo favorevoli a un finanziamento che preveda una quota procapite per ogni studente, ma l'attuale integrazione di sistema di finanziamento alle paritarie è necessaria perché tutela il diritto degli studenti e integra l'offerta pubblica

5
**COSA PENSATE
DI FARE
PER LA
QUALITÀ DELLA
SCUOLA?**

Bisogna rafforzare l'autonomia e la responsabilità delle scuole, incentivare il miglioramento della didattica, implementare processi di valutazione introducendo una virtuosa concorrenza tra istituti. Criteri che devono valere per tutte le scuole (statali e no)

Il merito va riconosciuto e premiato. E ciò deve avvenire in una scuola che faccia crescere tutti i ragazzi, non lasciando indietro nessuno. Giusto premiare gli istituti con i risultati migliori, ovviamente valutando le condizioni degli studenti in entrata e in uscita



Bisogna modificare le politiche retributive e valorizzare l'insegnamento. Pensiamo a una formazione qualificata e a concorsi pubblici per chi entra nella scuola, ad anni sabbatici per i docenti in servizio, a defiscalizzare spese per acquisti e consumi culturali

Per rimotivare i docenti occorre: valorizzare la dimensione professionale del loro lavoro; fornire loro una buona preparazione prevedendo un percorso universitario con laurea specialistica; incrementare i loro stipendi

I compensi dei professori vanno corretti. Ma non capiamo perché, mentre la popolazione scolastica diminuisce, i prof aumentano. Noi chiediamo che ci siano meno professori ma meglio pagati

La finanziaria 2007 prevede entro il 2011 l'immissione in ruolo di 150.000 precari. È stata una nostra battaglia. La continueremo. La precarietà toglie continuità al lavoro didattico, impedisce di progettare nel tempo, danneggia chi insegna e chi apprende

Il precariato si può e si deve debellare puntando sul superamento della graduatoria permanente con l'immissione in ruolo dei precari in essa congelati

Ne abbiamo già troppi. Le assunzioni non devono essere un ammortizzatore sociale

La sfida di una società interculturale si può vincere dando alla scuola più strumenti e risorse. Bisogna spezzare le barriere materiali e civili che separano i luoghi ricchi dai luoghi poveri delle città

Bisogna giungere a un comportamento integrativo che susciti l'incontro tra gruppi portatori di costumi e tradizioni differenti. Ciò richiede disponibilità di risorse e il coinvolgimento di tutti i soggetti scolastici e degli enti operanti sul territorio

È importante far crescere i bambini stranieri in modo che condividano i nostri valori. Siamo assolutamente contrari a elementi distintivi come il velo islamico

Vale il senza "oneri per lo Stato" che, come diceva Paolo Sylos Labini, significa esattamente "senza oneri per lo Stato"

È giusto sostenere la famiglia nella libera scelta della scuola che si deve realizzare prevedendo per i genitori, i cui figli frequentano la scuola paritaria, la possibilità di recuperare le spese affrontate ricorrendo al credito di imposta

Riteniamo giustissimo poter dare a tutte le famiglie la possibilità di una libera scelta

Concorrenza tra scuole? Non è una buona idea. Questa ipotesi produrrebbe più facilmente una gerarchia tra scuole che una crescita qualitativa dell'intero sistema. Il problema da risolvere è quello di una scuola di qualità e di massa

Sempre più si avverte il bisogno di un servizio nazionale di valutazione. L'accertamento dovrà essere oggettivo, accurato e premiante, tale da far emergere lacune ed eccellenze. Il merito risalterà dalle verifiche e andrà ricompensato

Alle tre "i" (impresa-internet-inglese) va aggiunta una quarta: identità. E questo vuol dire insegnare a tutti gli studenti l'inno nazionale, restituire ai professori la loro autorità, infondere valori di patriottismo e di appartenenza

NELLA TABELLA, LE POSIZIONI DEI PRINCIPALI CANDIDATI PREMIER SINTETIZZATE SULLA BASE DELLE RISPOSTE DATE DAI PARTITI CHE LI ESPRIMONO